

Libia, Gheddafi e Jallud ai ferri corti dopo una «iniziativa» di Andreotti

ROMA - Il leader libico Gheddafi e il suo braccio destro Jallud sono ai ferri corti. Questa volta il pomo della discordia è il ministro degli esteri italiano: Jallud ha tirato in ballo Andreotti per rafforzare l'ala pragmatica e politica del regime. Gheddafi ha reagito bloccando tutti i rapporti commerciali con l'Italia. L'ambasciatore libico a Roma Shalgam, un fedelissimo di Jallud, rischia di perdere il posto. La storia inizia a Tripoli il 30 novembre. Il maggiore Jallud convoca l'ambasciatore italiano Giorgio Reitano, chiedendo che il dialogo tra i due paesi si svolga a livello politico e auspicando che «le nostre relazioni possano in futuro migliorare e presentarsi con carattere di maggiore solidità e continuità». Reitano intravede nelle parole di Jallud la volontà di normalizzare i rapporti ed il sintomo di un cambiamento negli equilibri interni. A quel punto Andreotti decide di inviare una delegazione ufficiale della Dc a Tripoli. La visita viene preparata dall'ambasciatore libico Abdurrahman Shalgam. La delegazione composta dal senatore Giulio Orlando, responsabile del Dipartimento affari internazionali, e da Antonio Loche, responsabile degli affari mediorientali e mediterranei, giunge in Libia il 19 dicembre. I due esponenti dc vengono ricevuti da Jallud, dal primo ministro Muntasser, dal ministro degli esteri Al Talhi, dal segretario del Congresso generale del popolo (presidente del parlamento) Susa. Sono tutti uomini di Jallud e esponenti dell'ala pragmatica. Gheddafi, irritato per il fatto che Jallud abbia gestito e controllato quest'iniziativa, non solo rifiuta di incontrare la delega-

zione della Dc ma, due giorni prima del suo arrivo a Tripoli, ordina il blocco delle lettere di credito bancarie con Italia, Francia e Gran Bretagna, ciò che di fatto blocca le transazioni commerciali.

Nell'incontro con Jallud, protrattosi per tre ore, la delegazione della Dc propone la creazione di un organismo inter-parlamentare misto, qualificato a attivare un dialogo politico ad alto livello e, contemporaneamente, atto a aggirare gli ostacoli che si frappongono a formalizzare i rapporti tra i governi dei due paesi. Jallud accetta e si concorda che, come primo atto, il nuovo organismo inter-parlamentare misto emanerà una dichiarazione di condanna della politica coloniale fascista in Libia. Soddisfatto Jallud annuncia che dal primo gennaio è stato riattivato il meccanismo delle compensazioni con forniture petrolifere a saldo dei debiti contratti con l'Italia. Si tratta di 200 milioni di dollari di debito da lavoro e di 100 milioni di dollari di debito commerciale. Il 13 gennaio Antonio Loche, il principale artefice e il più acceso fautore dei rapporti con la Libia, ritorna a Tripoli per approfondire la proposta dell'organismo inter-parlamentare misto. Senonché anche questa volta Gheddafi interviene con un'altra sorpresa: 24 ore prima dell'arrivo di Loche, ordina la sospensione delle compensazioni petrolifere all'Italia. La partita è tutt'altro che conclusa. Andreotti è tornato alla carica invitando a Roma Jallud e manifestando la propria disponibilità a compiere una visita lampo a Tripoli. L'ambasciatore Shalgam rientra oggi in patria ufficialmente per preparare queste visite, ma potrebbe rivelarsi la sua ultima missione.

Magdi Allam